

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
201212SAP_GC2.pdf	12/12/2020	SAP	G Contri	Redazione	Freud Sigmund Legame sociale Mosè Politica Popolo Società

**SIMPOSIO 2020-2021**  
CATTEDRA DEL PENSIERO

PER MEZZO  
Il regime dell'appuntamento

**12 DICEMBRE 2020**  
**5.a SESSIONE**  
**CONTRIBUTO<sup>1</sup>**

*Giulia Contri*

**UNA NUOVA IDEA PER UN NUOVO POPOLO**  
**S. Freud, L' 'uomo' Mosè e la religione monoteistica**

Sulla scorta del Programma di quest'anno del Simposio di *Società Amici del Pensiero Sigmund Freud*, che ha titolo *Per mezzo*, ho colto il saggio di Freud *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-1938) come un grandioso trattato di 'politica', intendendo per 'politica' una scienza fondata sul pensiero, giuridico, dei rapporti proficui tra soci.

L'ho colto, il *Mosè*, anche come il testamento che in veste politica Freud ci ha lasciato a sintesi ultima del suo pensiero.

Sintesi di cui Freud si dice certo: l'incertezza che dichiara in merito é relativa solo all'esser riuscito a farci capire il valore politico-giuridico che egli attribuisce al monoteismo egizio-mosaico così come egli lo tratta a conclusione della sua opera<sup>2</sup>.

Col definitivo avviarsi del regime hitleriano al totalitarismo, e con la necessaria fuga da Vienna perché ebreo, Freud ripensa alle ragioni dell'odio profondo che gli ebrei si sono attirati nei secoli: e attribuisce tale odio al loro pensiero elitario della *societas* (non corrispondente, per Freud,

<sup>1</sup> Redazione a cura dell'Autrice.

<sup>2</sup> S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, *Tre saggi*, OSF, Vol. 11, 1930-1938, pp. 382-433.

a quello deteriore della vulgata) come fondata su criteri condivisi di pace e di affari, che fanno di singoli un popolo di soci<sup>3</sup>.

E questo in opposizione al concetto di religione come legame che terrebbe unito un popolo per sudditanza comune a un Dio Padre Assoluto.

Per quel pensiero elitario Freud ha speso la sua vita intellettuale e professionale<sup>4</sup>.

Il principio religioso di un Dio Supremo, Ideale, Uno, Giusto, con cui identificarsi, cui sacrificarsi, è da psicologia delle masse, sostiene nel *Mosè* Freud oltreché in *Psicologia delle masse*: esso contraddice infatti col principio di “giustizia” di origine mosaica che siano i singoli ad operare secondo individuale, proficuo criterio economico nei rapporti sociali<sup>5</sup>.

Tale principio per Freud non ha alcuna connotazione Ideale.

Il monoteismo inteso come pensiero di titolarità individuale del legame sociale ispirato al profitto nelle relazioni tra singoli è verità storica<sup>6</sup>, afferma Freud.

Tale verità, secondo Freud, la si evince dagli studi storici, antropologici, biblici, e non unicamente dalle tracce mnestiche inconsce che emergono nella psiche individuale<sup>7</sup>.

Verità storica significa che c'è stato realmente chi in passato – vedi Mosè – o c'è chi oggi – vedi Freud<sup>8</sup> – ha inteso e intende il legame sociale con meta il profitto secondo pre-meditazione e non secondo immediatezza da desiderio illusorio<sup>9</sup>.

È, questo, principio giuridico che fonda *societas*.

La tradizione profetica biblica, e gli studi storici e antropologici, rileva Freud, usano il termine “Grande Uomo” per Mosè: ne parlano infatti come di una “grande personalità” storicamente documentabile, che diede vita ad una “nuova religione”, ad una “religione spiritualizzata”, ad “un’idea spiritualizzata del dio”, al “nuovo regno della spiritualità”<sup>10</sup>: ad un ‘principio’, insomma, del pensare – sociale – senza dipendenza da un Assoluto supremo.

---

<sup>3</sup> “Gli ebrei si considerano veramente il popolo eletto da Dio”. “Quando uno è il dichiarato beniamino di un Padre temuto, non ci si deve meravigliare se i suoi fratelli sono gelosi”. L’ “arroganza ebraica” aumentò “quando... piacque a Dio di mandare all’umanità...un Redentore...scelto ancora una volta tra il popolo ebraico”; e altrettanto aumentò “l’odio degli altri popoli contro gli ebrei... che non riconobbero il redentore”. “Con Mosè la presunzione degli ebrei prese radice nella religione e divenne parte della loro fede” (*Mosè*, cit., pp. 425-426).

<sup>4</sup> Alla domanda “Dove venne a questa minuscola e impotente nazione la temerarietà di spacciarsi per la figlia preferita ed eletta del grande Signore?”, Freud risponde: “Dal particolare genio religioso di questo popolo” (*Mosè*, cit., p. 388).

<sup>5</sup> Il concetto di Dio Supremo è per contro il concetto di “etica”, di “sacro”, la cui “provenienza” è “dalla volontà del padre” (*Mosè*, cit., p. 439): che assume carattere coatto nei fenomeni religiosi (*Mosè*, cit., p. 421).

<sup>6</sup> Nelle sue ricerche sui materiali preparatori del *Mosè*, Piercesare Bori, traduttore per Boringhieri dell’opera con Giacomo Contri, venne in possesso di una pagina inedita di Freud, e cioè di una sua premessa generale al *Mosè* intitolata *Der Mann Moses, Ein historischer roman*. In tale premessa Freud afferma di essersi servito, per il suo “romanzo storico” su Mosè – non essendo egli né un artista né uno storico, afferma, ma uno scienziato del pensiero – di tutte le ipotesi provenienti dalla tradizione biblica, antropologica, sociologica, storica caratterizzate da verisimiglianza. Egli si autorizza così ad affrontare “la soluzione di un problema ancor oggi attuale” – quello, si intende, del legame sociale della *societas* – secondo criteri che egli non considera per nulla inverosimili. *Mosè*, cit., pp. 334-335.

<sup>7</sup> *Mosè*, cit., pp. 420-421.

<sup>8</sup> È Freud che dà corpo ultimamente alla verità storica di Mosè in quanto grande innovatore politico-religioso: così come Mosè si fa per Freud occasione di pensarsene erede. Se quella di Mosè e Freud è verità storica, ci dice Freud, significa che operare secondo titolarità individuale del pensiero si può.

<sup>9</sup> Pensare in termini di rapporto è “in contrasto con l’attività psichica inferiore, che aveva per contenuto le percezioni immediate degli organi di senso”, dunque, diremmo noi, in termini narcisistici. *Mosè*, cit., p. 432.

<sup>10</sup> *Mosè*, cit., pp. 432 ss.

La grandezza di Mosè, per Freud, è di aver insomma promosso il pensiero a motore di un'idea giuridica condivisa a livello politico del legame sociale.

Questo nuovo principio giuridico del pensare “richiama in vita” “un'esperienza primordiale della famiglia umana”, sostiene Freud: che con Mosè si ripresenta come rinnovata idea di partenariato tra gli uomini<sup>11</sup>.

Di partenariato è desideroso Freud con Mosè, il “Grande Solitario”, il “Grande straniero”<sup>12</sup> che nella ‘stretta della solitudine’ durante la schiavitù in Egitto, intende uscire dalla schiavitù facendo degli ebrei il suo seguito<sup>13</sup>, “il suo popolo”, “un nuovo popolo”, una nuova *societas*, dunque, sulla scorta del monoteismo come principio scevro da inquinamenti irrazionali magico-mitici.

I principi religiosi magico-mitici<sup>14</sup> chiamano *alla reductio ad unum* dell'affidarsi all'Uno Supremo, all'operazione impossibile di fare di due Uno.

Di quel popolo Mosè-Freud non intende farsi né capo né padre della patria, ma legislatore<sup>15</sup> secondo legge di legame sociale universalmente vantaggioso.

“Il fuoco spirituale” che così accende, Mosè-Freud si attende che non si estingua: anzi spera che da esso nascano nuove personalità particolarmente penetrate del suo spirito, che guadagnino la fiducia “delle masse popolari”<sup>16</sup>.

Quelle masse popolari sciagurate che si stanno affidando alla dittatura hitleriana.

Parlando di Mosè Freud parla di se stesso.

“Gli ebrei caparbi e recalcitranti” verso il loro legislatore<sup>17</sup> uccidono quel ‘Grande uomo’ rimuovendone per secoli il pensiero politico che lo aveva ispirato.

C'è voluto – e ci vuole – molto tempo, afferma Freud, perché un pensiero politico produttore, una volta rimosso, si riaffacci alla memoria individuale e sociale, riemerge dall'ombra in cui è stato cacciato, e sia riabilitato superando le obiezioni che l'hanno oscurato per secoli<sup>18</sup>.

“Se nell'oscurità il nostro pensiero si smarrisce facilmente”, egli conclude, sapere che qualche grande uomo realmente esistito non vi si è smarrito, suggerisce di credere che “il nostro intelletto possiede un fiuto particolarmente fine per la verità”<sup>19</sup>.

Per farci cioè uscire dal pelago alla riva.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2020

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

<sup>11</sup> Mosè, cit., p. 446.

<sup>12</sup> Mosè, cit., pp. 376, 377.

<sup>13</sup> Mosè, cit., p. 365.

<sup>14</sup> La condanna di questi principi da parte del monoteismo egizio-mosaico Freud la ribadisce in tantissimi punti del suo saggio. Si veda: Mosè, cit., pp. 342, 348, 362, 383, 390, 391.

<sup>15</sup> Mosè, cit., p. 347.

<sup>16</sup> Mosè, cit., p. 377.

<sup>17</sup> Mosè, cit., p. 384.

<sup>18</sup> Mosè, cit., pp. 386, 390-394.

<sup>19</sup> Mosè, cit., p. 446.